

Gli stessi allievi così poco dediti allo 'sport' qualificante dell'attrazione avrebbero buon gioco ad assistere passivi soprattutto all'ammannimento di documentari i quali riportano più 'fatti' che 'perché'. Inoltre: dato che la storia si muove spesso sul crinale di razionalità ed irrazionalità, da una posizione di così incerto equilibrio può toglierla (o almeno tentare di farlo) l'interpretazione del docente consapevole di filosofia della storia, di tecnica storiografica, al di là, al di sopra, dei fatti.

La conclusione

Il mezzo audiovisivo è oggi sussidio indispensabile. Le tecniche audiovisive hanno un valore; sono come un nuovo fatto linguistico; sono come 'la vita spirituale del nostro tempo'... pur ricordando tuttavia che «le tesi del rinnovamento pedagogico attraverso i mezzi audiovisivi restano sovente prigioniere dei grandi miti del mondo moderno e soprattutto di quello della strana finestra aperta (...) sul mondo, mondo che ormai si dichiara «a portata di mano». Il mondo abbondante e multicolore delle immagini visive e sonore (sempre) pronto a fare irruzione a volontà nella classe». Per esemplificare: «gli insegnanti possono evocare a loro piacere i razzi e le amebe, il volo degli insetti e la crescita delle piante, Pablo Casals e Picasso, Hitler e Paul Valéry, il cuore della foresta vergine e il fondo dell'alto forno, le contrazioni del piloro e la faccia sconosciuta della luna»⁷⁾.

Quanto materiale, quante possibilità! Ammesso che i mezzi audiovisivi, espressione di un vastissimo 'concreto' vengano gestiti nel sommo rispetto della cultura personale del docente e delle capacità astrattive dell'allievo.

Per quanto concerne la storia, nonostante la bontà degli audiovisivi, dobbiamo profondamente ritenere che essa non ha tanto bisogno di immagini quanto piuttosto di riflessioni, di meditazioni e mediazioni delle quali unico artefice sarà sempre, in primo piano, l'uomo!

Note

¹⁾ Stone ha parlato di declino della storiografia «scientifica» che si preoccupa soprattutto di rispondere ai «perché» del passato, di analizzare i processi economico-sociali di lunga durata e di un ritorno più o meno generalizzato alla storia come racconto, anzi come narrativa vera e propria.

²⁾ Per Hobsbawm decidere di vedere il mondo attraverso un microscopio anziché attraverso un telescopio non significa tornare alla narrativa e abbandonare il progetto di una storia scientifica. Significa (...) utilizzare la cosiddetta microstoria per andare più a fondo nell'analisi di alcuni problemi altrimenti difficilmente sondabili e procedere in seguito a più soddisfacenti generalizzazioni. (Le due note di: Nicola Tranfaglia).

³⁾ - J. LE GOFF (a cura di), *La nuova storia*, Milano, 1980.

- J. TOPOLSKJ, *La storiografia contemporanea*, Roma, 1981.

- J. LE GOFF - P. NORA (a cura di) *Fare storia*, Torino, 1981.

- S. GUARRACINO - D. RAGAZZINI, *Storia e insegnamento della storia - Problemi e metodo*, Milano, 1980.

- C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, Torino, 1981.

⁴⁾ J. LE GOFF, op. cit., p. 39.

⁵⁾ P. BALDELLI - E. TARRONI, *Educazione e cinema*, Torino, 1970, p. 77.

⁶⁾ P. BALDELLI - E. TARRONI, op. cit., p. 71.

⁷⁾ H. DIEUZEIDE, *Le tecniche audiovisive nell'insegnamento*, Roma, 1976, p. 44.

Note sull'uso didattico di videocassette

di Gianfranco Pescia

Nel 1979 uno dei responsabili della «Bundeszentrale für politische Bildung» di Bonn dichiarava: «con l'ausilio del mezzo televisivo viene messo in discussione tra milioni di cittadini un determinato problema, ciò che sarebbe possibile conseguire soltanto presso un numero esiguo di cittadini operando unicamente con gli strumenti della politiche Bildung»¹⁾.

Tilman Ernst, il responsabile di cui sopra, si riferiva alla Germania e al filmato *Holocaust*, «sceneggiato mediocre tratto da un brutto libro», come lo ha definito lo storico Enzo Collotti²⁾.

Decine di milioni di spettatori in tutto il mondo, un avvenimento come la «soluzione finale»³⁾ presentato e spiegato, anche se in forma alquanto schematizzata e rozza, non sono però risultati da sottovalutare, come non è da sottovalutare l'impatto tout court di ogni trasmissione di immagini (film, diapositive, lucido) di uso soprattutto didattico.

Vediamo il problema concreto riferendoci al programma di storia di IV^a.

Il periodo 1900-1950 è particolarmente seguito perché le lezioni 'tradizionali', con libro di testo e documenti vari (statistiche, grafici, discorsi, lettere e così via) possono essere integrate da una serie di immagini contenute soprattutto nelle serie di videocassette «trent'anni di storia».

Di seguito abbozziamo (e solo questo) qualche ipotesi di lavoro circa l'uso di questi filmati:

1. è evidente che bisognerà fornire all'allievo un bagaglio minimo di conoscenze tecniche per la lettura delle immagini. Pensiamo al tipo di riprese: e qui il discorso potrebbe spostarsi sui vari tipi di censura che entrano in gioco nella realizzazione e nella trasmissione delle immagini⁴⁾. Pensiamo ancora al sonoro (spari, esplosioni, rumori della folla, canti, musiche varie) quasi sempre aggiunte e non originale⁵⁾;

2. una seconda lettura ci permette di entrare nel vivo dell'argomento. Una grande quantità di immagini della serie è consacrata, e non poteva essere altrimenti, alle *battaglie*. Si potrà allora utilizzare, come integrazione, la serie (o qualche cassetta sparsa) «le grandi battaglie». Questo per tentare di vedere i cambiamenti strutturali avvenuti (politici, tecnici, sociali) e costruire così una tipologia, anche schematica, delle costanti e delle variabili di un periodo o di una serie di periodi⁶⁾;

3. è utile — parliamo per esperienza personale — che gli allievi prendano qualche appunto durante la visione del filmato: questo per abituarli a un lavoro di *ricerca e selezione di informazione* in un materiale effimero come le immagini filmate (si può a questo proposito fermare il film o l'immagine)⁷⁾.

4. Qualche parola infine sull'uso tecnico di queste videocassette: qualche volta si ha a che fare con filmati rovinati nell'audio e nell'immagine (o in tutt'e due). Sarebbe auspicabile, a questo proposito, da parte di tutti i fruitori, una maggior cura di questo patrimonio di immagini⁸⁾.

A parte la cura 'normale', qualche altro suggerimento: duplicare subito le cassette registrate, stabilire (da parte del settore di educazione ai mass media del Centro didattico cantonale) contatti proficui con la TSI onde poter registrare qualche trasmissione eventualmente sfuggita ai responsabili di sede o cantonali degli audiovisivi; e, perché no?, tentare di accrescere questo patrimonio con registrazioni di filmati che pochi, pochissimi, hanno visto (pensiamo ad es. al Cinegiornale svizzero, o a documenti di grande valore storico come *Hitler, eine Karriere, La batalla de Chile, La hora de los hornos*).

Così si potrebbe realizzare *globalmente* quel che H. Trevor - Roper si proponeva per il nazismo:

«Ebbene io vorrei che chi pensa al nazismo possa vederlo e sentirlo arrivare. A costui mostrerei con fotografie e film la documentazione della sua crescita e del suo trionfo, la volontaria resa ad esso di una nazione, inclusi molti cittadini che non erano certo tra i più egoisti e stolti. A costui farei ascoltare la registrazione della voce di Hitler: quei suoi accenti striduli e violenti, che agli stranieri parvero dapprima così ridicoli, ma che affascinarono e ispirarono il suo uditorio tedesco e tennero più tardi l'Europa impaurita e col fiato sospeso»⁹⁾.

Note

¹⁾ Citato da ENZO COLLOTTI, *Holocaust, il privato e la storia*, in «Italia contemporanea / Rassegna dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione». XXXI, 137, 1979, p. 89.

²⁾ COLLOTTI, art. cit., p. 84.

³⁾ Cfr. sull'argomento la sintesi rigorosa di LÉON POLIAKOV, *Bréviaire de la Haine. Le III Reich et les Juifs*, Paris, 1951.

⁴⁾ Cfr. Rivista di storia e critica della fotografia, I, 1, 1980, numero monografico su *La guerra rappresentata*.

⁵⁾ Cfr. GEORGES SADOUL, *Témoignages photographiques et cinématographiques* in CHARLES SAMARAN (a cura di), *L'histoire et ses méthodes*, Paris, 1961, 1067², p. 1395-96 e 1411-17.

⁶⁾ Un utile studio sull'argomento è quello di JOHN KEEGAN, *Il volto della battaglia*, Milano, 1978.

⁷⁾ Cfr. MARC FERRO, *Cinéma et histoire*, Paris, 1978.

⁸⁾ Il problema della conservazione delle immagini è vasto e complesso; v. per una prima informazione, GEORGES SADOUL, *Cinémathèques et photothèques*, in SAMARAN, op. cit., p. 1167-1178.

⁹⁾ Prefazione a FREDERICK GRUNFELD, *Il caso Hitler. Storia sociale della Germania e del nazismo*, Milano, 1975, p. 1 (opera molto importante da un punto di vista didattico: contiene infatti centinaia di illustrazioni di grande interesse documentario; da integrare, per un discorso critico sull'immagine, con ANDO GILARDI, *Storia sociale della fotografia*, Milano, 1976, in part. le p. 249-50 e 297-99).